

### 11.1.1 CONTESTO BIOGRAFICO

Gli anni che vanno dalle Dimissioni alle Stimmate sono caratterizzati da una “gravissima tentazione di spirito” di Francesco. La *Compilazione di Assisi* ci riferisce che “interiormente ed esteriormente, spirito e corpo, ne era molto turbato tanto che alle volte fuggiva la compagnia dei fratelli, perché, sopraffatto da quella tortura, non riusciva a mostrarsi loro nella sua abituale serenità<sup>1</sup>.

Allo stesso tempo, questo periodo è caratterizzato da una intensa attività di apostolato e di espansione dell’Ordine:

- ✓ Celebrazione di ben quattro Capitoli (con spedizioni di frati in Germania e Inghilterra).
- ✓ La Fraternità, ormai diventata Ordine, si va strutturando e chiarisce la sua identità in vista della missione.
- ✓ Imposizione dell’anno di noviziato per emettere la professione ed essere così ricevuti all’Ordine.
- ✓ Rielaborazione della *Regola*, a partire dalla *Regola non bollata* del 1221, per approdare alla *Regola bollata* del 1223; su quest’ultima si notano maggiormente gli interventi di frati “sapienti e dotti nella scienza” e, soprattutto, del cardinal Ugolino.
- ✓ Intensa attività scrittorica di Francesco, quale segno della sua coscienza apostolica.
- ✓ Peggioramento della salute fisica di Francesco.
- ✓ Episodio del presepio di Greccio, nel Natale del 1223, dove Francesco esprime tutta la sua creatività nel ricostruire la nascita di Gesù: sopra la greppia colloca un altare dove poter celebrare l’Eucaristia, in modo da ripresentare il mistero dell’Incarnazione. Si noti il legame tra il vedere con gli occhi del corpo le condizioni in cui è nato il bambino Gesù e il vedere corporalmente il corpo e sangue del Signore. In quell’occasione Francesco canta il santo Vangelo, poiché, come si ritiene, era diacono.

Per iniziare ad approfondire questo periodo partiremo con tre testi, accomunati dalla devozione eucaristica, quale tratto caratteristico tipico della pietà di Francesco: la *Lettera ai Chierici*, la *Lettera ai Reggitori di popoli*, le *Lettere ai Custodi*<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> CAss 63: FF 1591.

<sup>2</sup> Teniamo a precisare che le *Lettere* che il santo scrisse sono quasi tutte posteriori al suo ritorno dall’Oriente e, per comodità, possiamo dividerle in tre gruppi in relazione ai destinatari: *persone esterne all’Ordine*, *fraternità dei Minori*, *singole persone*. Le *Lettere* ci permettono di indagare non solo gli aspetti della cultura, del pensiero e della sensibilità di Francesco, ma anche la sua attenzione alle tensioni spirituali che attraversavano la comunità ecclesiale del suo tempo, oltre che il fortissimo legame con la fraternità che il Signore gli aveva fatto crescere intorno.

## 11.1.2 CONTESTO ECCLESIALE

Prima di passare in rassegna i tre testi sopra citati, ci sembra utile ed opportuno inquadrare l'eucaristia all'interno dello specifico periodo, fine XII e inizio XIII secolo, in modo da comprendere la scelta di campo che il nostro santo operò consapevolmente per rimanere fedele alla Chiesa. Questo tempo è pieno di contraddizioni circa il mistero eucaristico. Sul piano celebrativo l'eucaristia si trova in uno stato di grave decadenza: il popolo non comprende e non partecipa nemmeno con la comunione, che diventa sempre più rara; i sacerdoti si trovano al centro di un'accesa controversia: l'ignoranza preoccupante, la condotta scandalosa (concubinaggio e simonia), gli abusi e le infrazioni disciplinari di ogni genere nella messa, la negligenza nella custodia dei luoghi, oggetti e suppellettili sacre, gettavano discredito sul sacerdozio e provocavano violente reazioni nei movimenti ereticali, specialmente nei catari, che giunsero a negare la validità dell'eucaristia celebrata da sacerdoti indegni e a mettere in dubbio la loro funzione, costringendo l'autorità ecclesiastica a porvi rimedio con interventi di ordine dottrinale e disciplinare nel concilio Lateranense IV del 1215. Ma nello stesso tempo si registrano i fermenti di una nuova devozione al corpo di Cristo, specialmente in ambiti mistici, e notevoli sforzi di ripresa nella prassi eucaristica da parte dell'autorità ecclesiastica.

In questo contesto Francesco, con una scelta che non ammette ambiguità, si colloca in totale adesione alla fede e alle disposizioni della Chiesa romana, supera il peccato e l'indegnità dei sacerdoti, riconoscendo in loro il volto e lo strumento di Cristo, non senza il pressante invito a rimuovere gli abusi e a mostrare il massimo rispetto per il corpo e il sangue di Cristo.

Per quanto concerne le fasi della celebrazione eucaristica Francesco non si limita a considerare il momento della consacrazione – secondo la tendenza prevalente nella teologia e nella pietà comune dell'epoca – ma richiama il valore della parola di Dio, in particolare la lettura del Vangelo, con martellante insistenza sulla comunione. Questo perché agli inizi del secolo XIII si stabilisce e si diffonde il rito dell'elevazione per venire incontro al desiderio di vedere l'ostia, che darà origine ad atteggiamenti smodati e superstiziosi. La comunione "oculare" veniva a sostituirsi alla comunione "sacramentale" e qualche teologo si interrogava sulla differenza tra la visione e la manducazione dell'ostia, poiché si attribuivano alla prima effetti maggiori che non alla seconda. Francesco non accenna mai esplicitamente al rito dell'elevazione e se più d'una volta parla di "vedere il corpo del Signore" si richiama soltanto alla visione della fede<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Cfr. Am 1,21: FF 145.

### 11.1.3 LA LETTERA AI CHIERICI

La *Lettera ai Chierici* sembra riflettere un Francesco agli inizi della sua conversione quando girando per le chiese invitava il popolo a vivere nella penitenza ed esortava i sacerdoti ad aver “cura e sollecitudine di conservare pulite le chiese, e gli altari e tutte le cose necessarie per celebrare i divini misteri”<sup>4</sup>.

Il tema centrale della lettera è l’amore e la pietà di Francesco nei confronti dell’eucaristia<sup>5</sup>: la venerazione per il corpo e il sangue del Signore e per le sue parole scritte.

Il rispetto riverente verso i sacerdoti traspare dalla scelta della prima persona plurale: “Facciamo attenzione, noi tutti chierici”, dove Francesco sceglie di includere se stesso in questa accorata esortazione che rivolge ai chierici. Il santo indirizza un accorato appello a fare attenzione “al grande peccato e all’ignoranza” che certuni hanno riguardo alle specie eucaristiche e alle parole che santificano il corpo, in quanto “non ci può esser il corpo se prima non è santificato dalle parole”. Francesco crede al valore efficace della parola divina<sup>6</sup>:

“Niente infatti possediamo e vediamo corporalmente nel secolo presente dello stesso Altissimo, se non il corpo e il sangue<sup>7</sup>, i nomi e le parole mediante le quali siamo stati creati e redenti da morte a vita”<sup>8</sup>.

L’espressione “vediamo corporalmente” possiamo riferirla non solo alle specie eucaristiche, ma anche ai “nomi e le parole” di Dio, a cui Francesco attribuisce un significato sacramentale, in quanto gli permettono di incontrare la presenza viva del Figlio di Dio. Il Verbo che ci ha creati per amore e per amore ci ha redenti, continua ad essere presente nel mondo attraverso il sacramento del corpo e della parola, segni misteriosi pieni di lui e offerti dalla Chiesa all’umile fede dei credenti. Per Francesco nel sacramento del corpo e del sangue del Signore, santificato dalla parola e accolto nelle mani del sacerdote, si attualizza

---

<sup>4</sup> CAss 60: FF 1588.

<sup>5</sup> “Ardeva di amore in tutte le sue fibre del suo essere verso il sacramento del corpo e del sangue del Signore, preso da stupore oltre misura per tanta benevola degnazione e generosissima carità. Riteneva grave segno di disprezzo non ascoltare ogni giorno la messa, anche se unica, se il tempo lo permetteva. Si comunicava spesso e con tanta devozione da rendere devoti anche gli altri. Infatti, essendo colmo di riverenza per questo venerando sacramento, offriva il sacrificio di tutte le sue membra e, quando riceveva *l’agnello immolato*, immolava lo spirito in quel fuoco *che ardeva sempre sull’altare* del suo cuore” (1Cel 201: FF 789).

<sup>6</sup> Francesco nutre una profonda venerazione per la parola di Dio scritta, cioè la Scrittura nella sua totalità. Non si arriva al sacramento scavalcando la parola: fede e rispetto per l’uno si accompagnano a fede e rispetto per l’altra, l’adesione all’uno esige l’adesione all’altra.

<sup>7</sup> Facciamo notare come la stessa espressione la troviamo nel *Testamento*: “dello stesso altissimo Figlio di Dio nient’altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo” (2Test 10: FF 113). Qui Francesco sintetizza in breve il passaggio tra i due modi di vedere ben descritto nell’*Ammonizione I*: “noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero” (Am 1,21: FF 145).

<sup>8</sup> 1Lch 3: FF 207a.

misteriosamente il prodigio della venuta del Figlio di Dio, come illustra bene la prima *Ammonizione*<sup>9</sup>.

Quindi Francesco denuncia l'incuria dei chierici verso il mistero del corpo e del sangue e verso le parole; e questo nello specifico riguarda "i calici, i corporali e le tovaglie, dove è sacrificato il corpo e il sangue di lui", ma anche "i nomi e le parole di lui scritte"<sup>10</sup>. Francesco non può capire né accettare il disinteresse, l'incuria, il disprezzo verso il Signore e con tutta la forza della sua fede invoca sentimenti di pietà, cioè di religioso stupore, di timore, di tenerezza e di sollecitudine verso il santissimo corpo e le parole scritte del Signore. Infatti rivolge un appello che tocca la pietà dei suoi ascoltatori: "lo stesso Signore ogni giorno si mette nelle nostre mani", ma anche il loro timor di Dio e la loro coscienza di un futuro giudizio: "Ignoriamo forse che dobbiamo venire nelle sue mani?". Questa denuncia degli abusi viene addolcita dall'invito ad un comune cammino di conversione: "emendiamoci".

Si passa poi alla proposta esplicita di collocare l'eucaristia "in un luogo prezioso" e le sante parole "in un luogo onesto". Francesco si preoccupa di una venerazione concreta, che si esprime in gesti concreti, relativi alla pulizia e alla bellezza esteriore. Francesco non mostra certo una spiritualità disincarnata, anzi esprime in forme molto concrete e visibili quello che crede; inoltre ci mostra come la povertà materiale non è un valore assoluto, ma è funzionale alla venerazione del Signore Gesù che si dona a noi sotto poca apparenza di pane.

La conclusione della lettera insiste sull'obbligo che hanno i chierici di osservare queste esortazioni, con riferimento sempre al giudizio finale dove ognuno dovrà rispondere del proprio operato. Infine c'è un'esortazione a far ricopiare il presente scritto e a diffonderne il messaggio, allo scopo di promuoverne l'applicazione. Questo comportamento attirerà la benedizione dello stesso Signore Iddio su coloro che sapranno prestarsi a mettere in atto questa indicazione.

#### **11.1.4 LETTERA AI REGGITORI DI POPOLO**

Francesco presentandosi come "piccolino e spregevole servo nel Signore Dio", si rivolge a "tutti i podestà e ai consoli, ai giudici e ai reggitori di ogni parte del mondo, augurando "salute e pace". Si tratta di una lettera rivolta ai laici. Tale abbassamento è voluto per dare risalto all'autorità della Parola che sta per essere annunciata.

Francesco, ben consapevole della sua posizione di minorità e manifestando la sua intenzione di grande riverenza, non rinuncia a rivolgersi ai reggitori di popoli invitandoli a non dimenticare il Signore e i suoi comandi, perché "il giorno della morte si avvicina" e tutto

---

<sup>9</sup> Cfr. Am 1,16-22: FF 144-145.

<sup>10</sup> Notiamo ancora l'accostamento tra l'eucaristia e la parola.

ciò che si credeva di possedere, verrà in realtà tolto e sarà così manifesto il carattere illusorio di tale ricchezza.

Francesco li mette in guardia dalle cure e preoccupazioni di questo mondo, ovvero dai compiti connessi con il loro ufficio, in quanto non devono diventare un ostacolo al mantenere un vivo rapporto con il Signore. E per questo li esorta alla penitenza, a ben ricevere con animo benigno il santissimo corpo e il santissimo sangue del Signore nostro Gesù Cristo” e a procurare che ogni sera si dia un segnale “mediante un banditore<sup>11</sup> o qualche altro segno, che all’onnipotente Signore Iddio siano rese lodi e grazie da tutto il popolo”.

La lettera si conclude con un’ammonizione: “E se non farete questo, sappiate che voi dovete renderne *ragione* davanti al Signore e Dio vostro Gesù Cristo *nel giorno del giudizio*”. Notiamo anche qui quanto visto per la *Lettera ai chierici*: questo ci porta a concludere che è un modo di procedere tipico di Francesco quando si rivolge a persone che hanno responsabilità.

Il versetto finale: “coloro che riterranno presso di sé questo scritto e lo metteranno in pratica, sappiano che sono benedetti dal Signore Iddio” esprime il desiderio di Francesco di voler diffondere le sue *Lettere*.

Dal testo traspare chiaramente l’intenzione esagerata di Francesco di mettersi in rapporto con le persone di tutto il mondo, per il tramite di coloro che sono preposti alle diverse cariche di governo: il desiderio del santo è quello che ogni popolo si disponga a una relazione di lode e di ringraziamento al Signore.

### 11.1.5 LETTERA AI CUSTODI

Della *Lettera ai Custodi* esistono due redazioni che presentano notevoli differenze. Entrambe sono indirizzate “a tutti i custodi dei frati minori, ai quali perverrà questa lettera”, ai quali è affidata la promozione del culto eucaristico presso i chierici, della pubblica lode presso il popolo e di entrambe le cose tramite copie della lettera per altri custodi e predicatori.

Francesco, ricorrendo ad un titolo a cui si identifica, si presenta come “vostro servo e piccolo nel Signore Iddio”<sup>12</sup>, ponendosi in una posizione connotata da minorità e servizio, in cui gli atteggiamenti di piccolezza e di servitù sono tuttavia decisi in forza di un legame con il Signore. L’augurio di apertura suona come vero e proprio annuncio di un dono di salvezza: Francesco “augura salute con nuovi segni del cielo e della terra, segni che sono grandi e

---

<sup>11</sup> Un’esortazione di questo tipo va messa in correlazione con la modalità di rendere lode a Dio pubblicamente da parte del *muezzin*, sperimentata da Francesco durante il suo viaggio in Oriente. Egli cercherebbe così di trasportare nell’occidente cristiano un uso islamico che gli sembra pieno di significato.

<sup>12</sup> “Il più piccolo dei servi di Dio” dirà nella seconda redazione.

superiori ad ogni cosa presso il Signore, e invece da molti religiosi e da altri uomini sono ritenuti di infima importanza”<sup>13</sup>. Possiamo pensare che Francesco si riferisca al corpo e al sangue, ai nomi e alle parole del Signore Gesù, unici segni che “vediamo corporalmente nel secolo presente dello stesso Altissimo”<sup>14</sup>. Queste sono le realtà che pongono in contrapposizione la sapienza del mondo e quella di Dio, tra l’umiltà e la piccolezza che Francesco sceglie e la forza e la grandezza che si cela dietro apparenze fragili.

Questa lettera propone una vera e propria propaganda eucaristica, già vista nella *Lettera ai chierici*, che sembra essere oggetto di speciale sollecitudine da parte di Francesco, il quale rivolgendosi ai custodi li prega di supplicare i chierici perché prestino il degno onore al santissimo corpo e sangue del Signore e ai santi nomi e alle parole con le quali il pane e il vino vengono consacrati.

La cura che raccomanda di riservare alle specie eucaristiche comprende sia gli aspetti di carattere materiale, sia il proprio personale atteggiamento. Dal punto di vista materiale Francesco domanda che le suppellettili sacre siano di materia preziosa, così come prezioso dev’essere il luogo in cui conservare il pane consacrato “secondo il comando della Chiesa”<sup>15</sup>. Sul piano dell’atteggiamento personale, il richiamo è finalizzato a fare in modo che i chierici che amministrano l’eucaristia sappiano considerare con grande rispetto ciò che hanno tra le loro mani, nonché servirla agli altri con discrezione. Una cura particolare dev’essere accordata anche alle parole scritte del Signore, in modo tale che non vengano lasciate in luoghi immondi, ma siano custodite convenientemente. Il corpo e il sangue di Cristo e il dono della sua parola costituiscono indubbiamente due punti fermi di vitale importanza al fine di custodire vivo il legame con il Signore.

Per questo raccomanda che nella predicazione i chierici facciano riferimento al “santissimo corpo e sangue del Signore” come a qualcosa che occorre ricevere per essere salvati; unitamente a questo l’esortazione rivolta anche agli altri ad accostarsi all’eucaristia<sup>16</sup>

---

<sup>13</sup> Il contenuto misterioso di questo saluto è ripreso nella seconda redazione: “Sappiate che al cospetto di Dio ci sono alcune realtà altissime e sublimi, che a volte tra gli uomini sono reputate vili e spregevoli, mentre altre sono preziose e ammirate tra gli uomini, ma davanti a Dio sono ritenute vilissime e spregevoli” (2Lcust 2-3: FF 246).

<sup>14</sup> 1Lch 3: FF 207a.

<sup>15</sup> È probabile che Francesco conoscesse gli ammonimenti di Onorio III nella lettera *Sane cum olim* del 1220, dove il Papa, richiamandosi ai decreti del concilio Lateranense IV, esortava i sacerdoti a conservare degnamente l’eucaristia, ad assistere devotamente alla consacrazione della messa e a recare con onore e riverenza il sacramento degli infermi.

<sup>16</sup> La necessità della comunione, un tema caro al santo e raccomandato più volte, scaturisce dalla convinzione che non si può essere salvati se non accostandosi con viva fede al corpo e al sangue del Signore Gesù. Nulla invece viene detto sulla frequenza della comunione. Egli si conforma alla consuetudine generale, ma possiamo facilmente intuire il suo desiderio di una maggiore frequenza.

e ad averne venerazione<sup>17</sup>; infine il rendimento di grazie e la lode a Dio al suono delle campane, che rimane la forma tipica della preghiera di Francesco.

La finale della lettera ripropone l'invito a diffondere questo messaggio: conservare lo scritto, moltiplicarlo e farlo pervenire ai fratelli "che hanno l'ufficio della predicazione e della custodia dei frati" e a predicarlo. La conseguenza di diventare strumento promozionale delle iniziative pastorali di Francesco è la benedizione del Signore Iddio e sua. Francesco è consapevole delle potenzialità apostoliche della parola scritta, in quanto capace di trasmettere le grandi idealità evangeliche ed ecclesiali attraverso iniziative concrete, capillari e ben coordinate.

La seconda redazione della *Lettera ai Custodi* è preziosa per due motivi. Innanzitutto perché contiene una testimonianza dell'autenticità delle altre tre lettere in essa citate: *Lettera ai Chierici*, *Lettera ai Reggitori dei popoli*, la prima redazione della *Lettera ai Custodi* e, che Francesco raccomanda di moltiplicare e di diffondere. In secondo luogo, perché Francesco raccomanda ai custodi di farsi carico di moltiplicare e consegnare "ai vescovi e agli altri chierici" la lettera sul mistero eucaristico, e alle autorità cittadine quella che invita a proclamare "pubblicamente le lodi di Dio".

### 11.1.6 CONCLUSIONE

A parziale conclusione di questo periodo possiamo dire che, nonostante la grande crisi vissuta da Francesco, si riscontra una intensa attività apostolica, caratterizzata dal vivo desiderio di trasmettere quanto da lui ricevuto e vissuto. Una crisi interiore ed esteriore, diventa per Francesco occasione per darsi tutto a tutti. Infatti proprio in questo periodo possiamo collocare la maggior parte delle *Lettere*, dove il santo appare una persona molto comunicativa e, soprattutto, capace di usare autentiche strategie per la trascrizione e la diffusione delle sue lettere pubbliche perché il messaggio di salvezza del vangelo raggiungesse i confini della terra. La maggior parte dell'attività scrittoria del santo si colloca in questi anni, soprattutto quando la precarietà del suo stato di salute incominciava ad impedirgli di continuare la sua attività di predicatore itinerante.

L'eucaristia per Francesco è la sorgente e il centro vitale, in quanto in essa vede confluire l'intero mistero della fede, dall'incarnazione alla passione, fino alla presenza attuale della parola e della persona di Cristo per la santificazione del singolo e l'edificazione della Chiesa. La fede in Cristo resta il principio unificante di tutti i momenti e gli aspetti

---

<sup>17</sup> Grande rilievo occupa negli Scritti del santo la venerazione per il corpo di Cristo, sia durante la celebrazione sia dopo la celebrazione. Fede e venerazione sono due atteggiamenti fortemente inculcati. Egli sembra divorato dalla passione perché si eviti ogni negligenza e si manifesti invece la sua massima riverenza (Cfr. LOrd 12: FF 217).

dell'eucaristia: dalla celebrazione alla conservazione, dalla parola al sacramento, dalla figura e funzione del sacerdote agli oggetti e suppellettili dell'altare e della custodia. L'eucaristia ci pare essere l'eredità più preziosa di Francesco.

Il suo atteggiamento verso l'eucaristia è tutt'altro che una sorta di devozionalismo cresciuto in margine ad alcune tendenze nascenti della pietà eucaristica del suo tempo. Il santo non conosce la frattura tra celebrazione eucaristica e culto al sacramento, ma conserva una visione unitaria, anche se accentra l'attenzione sulla realtà del corpo e sangue di Cristo. L'unità per Francesco consiste nella persona di Cristo, considerata nel seno del Padre, nell'incarnazione, nella sua offerta sacrificale, nel mistero dell'altare, nella realtà del corpo eucaristico.

Per Francesco l'eucaristia è la rivelazione perenne dell'amore di Cristo, che si è offerto per noi nell'opera di salvezza. Questo amore domanda incessantemente a Francesco una risposta d'amore, il quale con tutto se stesso cercava di offrire il proprio corpo come olocausto sull'altare, dove il Figlio di Dio si umilia ogni giorno nelle mani del sacerdote, nascondendosi sotto poca apparenza di pane.

L'eucaristia pone ciascuno di noi di fronte a Cristo, nella sua natura divina e umana, e ci invita all'incontro con lui nella fede e nel sacramento<sup>18</sup>.

---

<sup>18</sup> Per la stesura di questa dispensa ho fatto riferimento ai seguenti testi: CESARE VAIANI *Storia e teologia dell'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi* EBF, Milano 2013, pp. 245-255.269-275; RINALDO FALSINI *Eucaristia*, in *Dizionario francescano. Spiritualità*, EM, Padova, 1983, pp. 519-548; CARLO PAOLAZZI *Lettura degli "Scritti" di Francesco d'Assisi* EBF, Milano 2004, pp. 239-249; ANTONIO RAMINA *Legami secondo lo Spirito. La qualità cristiana delle relazioni negli Scritti di san Francesco d'Assisi* EMP, Padova 2013, pp. 215-224.